

Diario di guerra (1941-47) di Fausta Cialente.
La memoria e il racconto
di *Francesca Rubini*

Non mi sento all'altezza di proporre qualcosa d'altro se non la testimonianza del mio tempo (per nostra sventura, l'ho già detto, ci è toccato un tempo velenoso e feroce) ed è un compito al quale il narratore non dovrebbe sottrarsi, ciascuno a suo modo, naturalmente.

F. Cialente, *Introduzione*, in Ead., *Interno con figure*, Editori Riuniti, Roma 1976

I

L'impegno civile e la scrittura *di guerra*

In una coincidenza di date (1898-1994) addirittura esemplare, Fausta Cialente ha abitato il Novecento conoscendone i margini estremi. Per oltre cinquant'anni (1930-86, considerate anche le traduzioni) il tempo della sua scrittura ne avvicina gli snodi decisivi, gli abissi, le ambizioni, attraversando stagioni ed esperienze che coinvolgono diverse generazioni di intellettuali. Della sua durevole e insolita presenza, singolarmente incisiva e articolata sia sul piano dell'impegno politico-culturale che su quello degli esiti letterari, oggi resta solo, o quasi, il silenzio.

Figura discreta e schiva, poco incline al racconto di sé e all'esibizione del proprio ruolo, Cialente vive di lunghi esili, di percorsi interrotti, di sguardi da lontano. Appunto, di silenzi. Nella sua frastagliata geografia esistenziale sembra occupare l'ambiente culturale italiano come un'ospite d'eccezione: sconosciuta al grande pubblico, apprezzata ma anche profondamente incompresa dai (pochi) critici, destinata a non conquistare mai i favori di un solido entourage editoriale. A vent'anni di distanza dalla sua scomparsa, il senso di questa esclusione resta aperto, complicato dalla difficoltà nel raccogliere le tracce del suo lavoro e della sua vita, nel ricostruire le tappe e i motivi tanto della rappresentazione artistica quanto dell'autorappresentazione poetica ed ideologica. L'immagine di Cialente resta oscurata da una doppia mancanza: da una parte il difetto della tradizione nei confronti del suo percorso di intellettuale, dall'altra la reticenza dell'autrice a conservare e tramandare le fonti della propria vicenda personale e letteraria. Il silenzio *su* Fausta Cialente diventa il silenzio *di* Fausta Cialente, e la sua assenza

dai quadri storiografici¹ si riflette, invece di compensarsi, nell'assenza di altre forme e strumenti di indagine.

In questo quadro si registra un'unica, eclatante eccezione. Nel settembre del 1998 Lionella Terni Muir, figlia della scrittrice, dona al Centro Manoscritti di Pavia nove quaderni di diario composti fra il 1941 e il 1947, nell'ultimo periodo del lungo soggiorno in Egitto (1921-47)². Si tratta di un vero e proprio archivio di guerra, testimone e strumento degli anni di militanza antifascista in cui Cialente diventa collaboratrice della propaganda alleata e protagonista di diverse iniziative politiche a favore della comunità italiana. I quaderni contengono la cronaca delle sue attività resistenziali e costituiscono il supporto prescelto per organizzare e conservare la storia dei grandi progetti politico-culturali di quegli anni.

All'indomani del 10 giugno 1940, nelle settimane in cui la colonia italiana d'Egitto diventa improvvisamente oggetto delle politiche repressive degli inglesi³, Cialente viene incaricata dai funzionari del British Ministry of Information di curare e coordinare la propaganda antifascista in lingua italiana. Da questo momento la collaborazione con i funzionari inglesi cresce e si articola in diverse proposte di informazione e agitazione antifascista, diverse occasioni di confronto che costringono Cialente a negoziare spazi più o meno ampi di azione e di iniziativa, nel tentativo di difendere la propria identità di italiana spontaneamente e autonomamente impegnata nella lotta al fascismo. Dal 21 ottobre 1940 al 14 febbraio 1943 è responsabile presso l'emittente britannica Radio Cairo della trasmissione *Siamo italiani, parliamo agli italiani*, appuntamento quotidiano che prevede, oltre ai notiziari e ai bollettini dai fronti, una rubrica di commento e approfondimento politico. Negli stessi mesi il Foreign Transmissions Division le affida la direzione di una serie di emissioni clandestine, segretamente trasmesse da Gerusalemme e dal deserto della Marmarica e rivolte alle truppe italiane nel Nord Africa, con lo scopo dichiarato di sollecitare la diserzione e il sabotaggio delle operazioni militari fasciste. Redatti secondo scelte strutturali e formali che contraddicono l'immediato modello dei bollettini in italiano di Radio Londra, protagonisti di quotidiani duelli a distanza con la vuota e faziosa retorica delle voci fasciste, gli interventi di Cialente costituiscono inediti spazi di riflessione sulla storia del regime e del suo consenso, sulle responsabilità degli italiani, sullo strappo di civiltà costituito dalla dittatura nazi-fascista, sulla necessaria fondazione di una nuova identità europea. Con il carico ideologico e

1. M. Zancan, *Letteratura, critica, storiografia. Questioni di genere*, in "Bollettino di italianistica", II, 2005, 2, pp. 5-32.

2. Si tratta di 9 quaderni per 1710 cc. complessive; ciascun quaderno contiene al suo interno numerosi documenti (lettere dattiloscritte o manoscritte, relazioni, ritagli di stampa, rapporti, memoriali e altri dattiloscritti anche di notevole consistenza). Il Fondo Fausta Cialente (FFC) conserva anche una sceneggiatura inedita dal titolo *Maria*, 2 fotografie e l'estratto dell'atto di nascita dell'autrice. Per la consultazione delle carte personali di Cialente si ringraziano le eredi e il Centro Manoscritti – Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia.

3. Per la ricostruzione del quadro storico cfr. V. Briani, *Italiani in Egitto*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1982; M. Petricioli, *Oltre il mito: l'Egitto degli italiani, 1917-1947*, Mondadori, Milano 2007; *Gli italiani d'Egitto nella seconda guerra mondiale*, a cura dell'ANPIE – Associazione Nazionale Pro Italiani d'Egitto, Edizioni ANPIE, Roma 2007.

la forza comunicativa dei suoi commenti radiofonici, Fausta Cialente inaugura una precoce opera di rieducazione politica e civile che sembra anticipare di molti mesi le grandi esperienze delle radio libere e liberate in Italia dopo l'armistizio⁴.

A partire dall'autunno del 1942 le decisive vittorie di Montgomery e la progressiva disfatta delle truppe nazi-fasciste mutano profondamente le direttive della propaganda inglese. Nel febbraio del 1943 Cialente, ideologicamente lontana dal conservatorismo britannico e fin troppo esposta nelle sue posizioni antimonarchiche e antimperialiste, viene sospesa da ogni incarico ufficiale. Le relazioni e gli strumenti consolidati nell'esperienza radiofonica diventano, allora, il presupposto per la fondazione di un progetto resistenziale inedito e completamente autonomo, inaugurato il 21 ottobre 1943 con la diffusione del primo numero di "Fronte Unito. Quindicinale Italiano Indipendente di Lotta – Informazione – Cultura"⁵. Il periodico, diretto e finanziato da Cialente con l'ausilio di una piccola redazione, è edito al Cairo dalla Société Orientale de Publicité e viene distribuito fra civili e prigionieri militari in Egitto, Libia ed Eritrea. Continuamente minacciato dagli interventi della censura inglese e dal conflitto interno con le diverse formazioni antifasciste attive in Egitto, viene trasformato in settimanale nel luglio del 1944 e nello stesso anno cresce fino a raggiungere 15.000 copie di tiratura. Il contenuto, organicamente strutturato in un numero fisso di sezioni, prevede in prima pagina un editoriale di commento politico, una o più facciate per le notizie dall'Italia, la terza pagina culturale, una rubrica destinata alla cronaca della colonia, uno spazio riservato ai prigionieri e un'ampia rassegna della stampa internazionale. Più volte mutato nel formato e nel contenuto, il giornale termina le pubblicazioni nel gennaio del 1947, poche settimane prima del definitivo ritorno di Cialente in Italia. L'avventura di "Fronte Unito" (1943-47) si articola dentro la grande stagione del giornalismo culturale, politico e militante, quando le riviste italiane diventano sede privilegiata di un'elaborazione teorica nuova, che investe il significato stesso della letteratura e la sua posizione nel mutato orizzonte politico⁶. In questo quadro, se l'impegno principale resta quello di sollecitare nuova intelligenza etica e politica fra gli italiani d'Egitto e le masse dei prigionieri, Cialente impiega le pagine del settimanale per contribuire al futuro del paese con il suo personale investimento di idee, di coscienza

4. Cfr. F. Rubini, «Un'italiana che parlava agli italiani». *Fausta Cialente redattrice di Radio Cairo*, in corso di pubblicazione.

5. Cfr. F. Rubini, *Fausta Cialente. La Resistenza fra esperienza e scrittura. Cap. II, La resistenza lontana. «Fronte Unito» 1943-1946*, Tesi di Laurea magistrale, Sapienza Università di Roma, a.a. 2012-13.

6. Nel ricchissimo panorama di periodici che si moltiplicano nelle città liberate, un ruolo di primo piano è occupato dalle iniziative delle scrittrici. A Roma Alba de Céspedes dirige dal 1944 al 1948 "Mercurio. Mensile di politica arte scienze", Gianna Manzini cura il trimestrale "Prosa. Quaderni internazionali" nel biennio 1945-46, mentre dal 1944 al 1946 Paola Masino è fra i fondatori del settimanale "Città". Per il quadro storico cfr. A. Saccone, *Le riviste del novecento*, Liguori, Napoli 1990; L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento: una storia discontinua*, Pacini, Pisa 2012; L. Di Nicola, *Mercurio: storia di una rivista 1944-1948*, il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2012.

e di responsabilità. Raccontare la Resistenza dall'Egitto significa misurarsi con differenti parametri di lettura della realtà, mediando fra la propria personale alterità di osservatrice esterna e il forte legame identitario con l'Italia lontana. Isolata e apparentemente esclusa dai grandi movimenti democratici nazionali, la direttrice di "Fronte Unito" riesce a dimostrarsi osservatrice attenta e sensibilissima di quanto avviene oltre il Mediterraneo, esprimendo una lucida consapevolezza e una disinvoltata familiarità con la storia partigiana e, in seguito, istituzionale del suo paese. Imposta dall'alterità del suo punto di vista, la dicotomia integrazione-esclusione, identità-molteplicità diviene così la bussola di un'attività giornalistica incaricata di comprendere e spiegare, fornire soluzioni e strumenti ad un pubblico di lettori estremamente eterogeneo e complesso, in un'esperienza che è insieme lontanissima ed estremamente vicina alle riviste italiane contemporanee.

Articolati intorno ai grandi momenti dell'attività radiofonica e giornalistica, gli anni dell'investitura politica costituiscono per Fausta Cialente un periodo di intensa e continua attività di scrittura. La militanza antifascista coinvolge, insieme alla coscienza e all'abilità politica, la sua naturale capacità di fabulazione, di invenzione retorica, di soluzione formale. Accanto all'importante mole di testi redatti per un'immediata diffusione, l'autrice intrattiene un rapporto ugualmente articolato e decisivo con la scrittura privata. Composti nella lunga stagione dell'impegno, i nove quaderni conservati presso il Centro Manoscritti di Pavia restituiscono la cronaca dettagliata e una ricchissima collezione di documenti relativi a tutte le fasi dell'attività antifascista dell'autrice, costituendo la più importante fonte per la ricostruzione storica delle sue iniziative resistenziali. Tuttavia, non è sul piano dell'impegno politico-culturale che si esaurisce il senso e il valore dei diari, testimoni di un percorso di ricerca che investe il senso e le possibilità della scrittura, il valore della testimonianza, il rapporto dell'autrice con la sua opera, la sua identità e la sua volontà di autodocumentazione. Insieme alle vicende di Radio Cairo e di "Fronte Unito", i quaderni raccontano la nascita, la costruzione e la conservazione di un piccolo archivio, la fatica quotidiana di mantenere vincoli, coltivare logiche, costruire tramite la scrittura reti di relazioni fra le carte e i documenti di lavoro. Per la specificità della sua costruzione formale, prima ancora che per il suo contenuto, il *Diario di guerra* cresce negli anni come «atto di comunicazione e di trasformazione di valori»⁷, luogo in cui si realizza e prende significato la consapevolezza dell'organizzazione della memoria. Di fronte al trauma della guerra e alle crescenti difficoltà ideologiche che segnano il suo percorso d'intellettuale, Cialente conserva una fede ostinata nella possibilità della parola (perfino della parola privata) di descrivere e agire sugli eventi individuali e collettivi della Storia, rivendica la necessità di coltivare anche nello spazio "intimo" dei quaderni una scrittura della conoscenza (etica, politica, sociale, morale) speculare e diversa dalla comunicazione di massa sperimentata nell'esperienza radiofonica e giornalistica.

7. L. Giuva, *La ricerca di genere e gli archivi: quali strumenti?*, in "Agenda", v, 1994, 12, p. 9.

Nel quadro di un intenso e totalizzante impegno politico, la stesura del diario si realizza per Cialente come un esercizio formale profondamente consapevole e direttamente funzionale all'attività antifascista. Inaugurati quattro mesi dopo l'inizio della collaborazione con le autorità inglesi, i quaderni costituiscono l'esito di un costante impegno di riflessione e rielaborazione dell'esperienza, un'imponente storia autobiografica della Resistenza che attraversa ogni sfera della vita pubblica e privata dell'autrice. Per Cialente è il primo e unico incontro con la pratica diaristica. La decisione di ricavare uno spazio ordinatamente e regolarmente preposto alla scrittura privata corrisponde alla necessità di assicurare le incognite e i rischi di un'attività completamente ignota alla familiarità rassicurante del racconto. Esplicita, in questo senso, è la definizione *Diario di guerra*, espressione con cui si rivolge abitualmente ai suoi quaderni e che sottintende una destinazione eminentemente politica e professionale della loro composizione. Un rapporto univoco e inscindibile lega i diari al conflitto in corso: si tratta di un giornale di lavoro e di lotta, il cui valore e le cui finalità coincidono perfettamente, o dovrebbero coincidere, con i tempi e i luoghi della militanza antifascista. Con consapevolezza e lucidità Cialente lavora ad un progetto di scrittura documentaristico-archivistica che possa rispondere all'urgenza delle proprie responsabilità politiche e, insieme, al severo sentimento antiletterario che accompagna gli anni della guerra:

Il duro lavoro che avevo accettato, i problemi che dovevo affrontare, mi fecero, durante gli anni, in apparenza una solerte e precisa funzionaria; in realtà svegliarono una persona che non avrei mai saputo di poter essere, con tutta la malizia, l'arroganza, la capacità d'intrigo e d'aggressione che richiedevano la quotidiana difesa dell'indipendenza e dell'efficienza del nostro lavoro [...]. Non ero più la "scrittrice", avevo perfino dimenticato d'esserlo stata, mi sembrava che non avrei più potuto perder tempo a "inventare storielle", la crudeltà della guerra mi faceva vedere questo come la cosa più inutile del mondo. Avevo torto, ma così è stato⁸.

Nell'ambito di un profondo ripensamento della propria identità di intellettuale, la produzione diaristica interviene a compensare il rifiuto della ricerca narrativa, si sostituisce all'esercizio creativo della scrittura per esprimere un nuovo ed accidentato ritmo dell'esistenza, un uso della parola e dell'intelligenza apparentemente contrapposto alla pratica «inoffensiva» della letteratura:

fu proprio a causa di questi episodi che potei scoprire quanto arrogante, intrigante, aggressiva e simulatrice potevo essere anch'io, ma tutto era per la "causa", non certo per vanità o sete di potere, ed erano i soli momenti in cui mi dicevo: finirà, tutto questo! e se sarò ancora viva ridiventerò quella di prima, un'inoffensiva scrittrice. Ma solo allora me ne ricordavo.

Il tempo e la guerra così trascorrevano, e furono anni, non settimane o mesi⁹.

8. F. Cialente, *Le quattro ragazze Wieselberger*, Mondadori, Milano 1976, p. 223.

9. Ivi, pp. 225-6.

L'esilio volontario dalla narrativa è ideologicamente connotato ed esplicitamente dichiarato nelle pagine dei diari, effetto di un nuovo (temporaneo) sistema di valori che condanna con esibita insofferenza l'apparente impermeabilità degli intellettuali, la pretesa di coltivare un elitario disimpegno:

[ad una riunione fra amici] non mi sono divertita e le discussioni sui pittori e sulle esposizioni, il vedere che ci si possa occupare di ciò, mi pone in uno strano stato d'animo che sta fra lo scoraggiamento e l'irritazione¹⁰.

Negli stessi mesi in cui si decidono le sorti della democrazia in Europa, occuparsi di «arte, religione, questioni intellettuali, figure del mondo artistico internazionale»¹¹ diventa un uso irresponsabile e, quindi, colpevole del proprio tempo e delle proprie risorse:

tutto ha un sapore di cenere e un'apparenza di carta pesta. Mi domando se la guerra, la lotta, lo spettacolo di tanto strazio non mi hanno per sempre allontanata da "quel" mondo¹².

«Quel mondo di cenere e carta pesta», che sembra sfumare inconsistente sotto i colpi dei cannoni nazisti, diviene però molto più ingombrate, molto più difficile da congedare quando a "distrarre" dalla guerra sono i suoi stessi romanzi:

Ieri Meriel mi ha detto che non sa come e perché ma ha dovuto prestare "Natalia"¹³ a Vincendon, e nel gruppo se la sono passata tutti e ne hanno detto molto bene. Leggere Natalia ora! ho esclamato – ma dev'essere insopportabile. – "Che cosa vorreste, mi ha risposto giustamente Meriel – che ora leggessimo dei libri di guerra? – Infatti – ed è forse la ragione per cui io non leggo nulla. Ed è forse la ragione – la mia conversazione con Meriel, per cui tra ieri e oggi ho dato una scorsa a Natalia e al Cortile¹⁴ [...] Natalia ha sempre molto "charme", ma ha tanto bisogno di ristampa e correzioni, che mi disturba vederla così. Il Cortile invece non avrebbe bisogno che di qualche ritocco – mi pare. (A volte, secondo l'umore, mi sembra invece che tutto sia da rifare). Ma dopo una così lunga separazione da quella che è, dopo tutto, la mia opera, e dopo tanti avvenimenti, la ripresa di contatto è stata commovente. Mi è sembrato di rincontrare una persona che non vedo da molto tempo e che pure conosco tanto bene: la persona che è stata capace di faticare su quelle pagine, con tanta coscienza e tanta emozione – così a lungo. Forse non è stato inutile. Marco è sempre così vivo e affascinante. Capisco – e ricordo con chiarezza, lo sconvolgimento che procurò a Renato Prinzhofer il suo primo incontro col mio personaggio.

E adesso: la guerra!¹⁵

10. F. Cialente, [Cairo] 9 marzo [1941], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 1°, f. 22v (FFC).

11. F. Cialente, [Cairo] 22 [luglio] mattina [1942], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 3°, f. 33v (FFC).

12. *Ibid.* Le virgolette sono nel ms.

13. F. Cialente, *Natalia*, Sapienza-Edizioni dei Dieci, Roma 1930. Qui e nel resto della citazione le virgolette sono riportate dal ms.

14. F. Cialente, *Cortile a Cleopatra*, Corticelli, Milano 1936.

15. F. Cialente, [Cairo] 28 [dicembre] sera [1942], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 3°, ff. 93v-94r (FFC).

Il richiamo finale vuole quasi esorcizzare il lieve smarrimento, l'accento di malinconica nostalgia causata dal ritorno inatteso della propria scrittura. Ritorno che, nonostante l'innegabile potere evocativo, risulta inopportuno e quasi impossibile mentre a pochi chilometri tedeschi e inglesi combattono sul confine tunisino. Del resto, la «coscienza» e «l'emozione» della scrittrice non sembrano reggere il confronto con la determinazione e l'abilità della propagandista, costretta a misurare ogni giorno le sue forze contro sempre nuove insidie, sempre nuove responsabilità:

Devo dire che il programma [della radio di Gerusalemme] per la 1° settimana [...] è riuscito veramente bene e stamane alla prova generale ne ero soddisfatta. Mi sembra di aver detto nell'appello al popolo, nell'accusa a Mussolini e nell'invito a collaborare, tutte le cose essenziali, in tono misurato e denso. Chi avrebbe potuto prevedere ciò quando non ero che una letterata! E come mi sembra, oggi, fredda e lontana, la letteratura!¹⁶

Nei lunghi mesi in cui Cialente piega ogni sua risorsa alla propaganda antifascista, in cui la guerra sembra pretendere ed esaurire tutto il tempo, tutte le ragioni, tutte le energie, il rapporto con la scrittura non si interrompe, si trasforma: diventa immediata traduzione di un'esigenza di ordine, di rigore, di controllo, di memoria. In questo modo, l'azione politica risulta profondamente ancorata alla composizione dei manoscritti, di documenti destinati a registrare l'incontro fra la vita di una donna e la Storia. La collisione improvvisa e totalizzante con il conflitto mondiale, che la raggiunge anche in quell'universo levantino apparentemente impermeabile alle persecuzioni e agli orrori del vecchio continente, segna una parentesi eccezionale nella vita di Cialente. Ed eccezionale, nella sua lunga vita, resta la pratica del diario, la cura delle carte d'archivio, il rifiuto ideologico della propria identità di intellettuale. La scrittrice, diventata agente della propaganda e giornalista, inventa un nuovo stile per testimoniare il suo impegno civile, organizza le proprie memorie come un documento di analisi e cronaca politica, non un ritratto personale del conflitto. La continua certificazione della vita pubblica corrisponde alla drastica riduzione (se non, in molti casi, alla piena omissione) dello spazio destinato al racconto di sé, dei rapporti affettivi, della sfera emozionale. I sentimenti di chi scrive, le sue frustrazioni e il suo entusiasmo, il dolore delle sue scelte personali raramente si concedono nelle poche pagine di aperto sfogo e indagine interiore. La consapevole subordinazione della dimensione umana rispetto a quella storico-politica¹⁷ non sembra rispondere,

16. F. Cialente, *Gerusalemme 15 febbraio 1942*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 2°, f. 42r (FFC).

17. La tendenza a omettere la sfera privata per sovraesporre quella pubblica è stata riconosciuta come una «costante della militanza comunista femminile negli anni che vanno dal periodo fascista in poi». Cfr. L. Giuva, *Archivi neutri archivi di genere: problemi di metodo e di ricerca negli universi documentari*, in *Reti della Memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di O. Cartaregia, P. De Ferrari, Algraphy, Genova 1996, pp. 13-42; e P. Gabrielli, *Biografie femminili e storia politica delle donne*, in "Italia Contemporanea", XXII, 1995, 200, pp. 493-509.

però, a censure ideologicamente orientate, né alla volontà di restituire un'immagine di sé epurata dalle componenti tradizionalmente considerate "femminili", quindi dissonanti rispetto al ritratto forte e impegnato della propagandista. Al contrario, la scrittrice non manca di denunciare criticamente il carattere "duro", quasi impersonale del suo diario, articolato nel rispetto di una funzione strumentale che, nonostante tutto, continua a ritenere assolutamente necessaria. Per Cialente la scrittura di guerra è resoconto ed elenco, è una griglia di riferimenti che non vuole trasfigurare la realtà, ma trattenerla, renderla percorribile e consultabile a distanza di tempo. È registrazione e certificazione della Storia, esito di una ricerca formale e di una costruzione di metodo estremamente radicale nelle intenzioni, confermata, in massima parte, dal risultato finale dei nove quaderni. Nonostante inevitabili e, con il tempo, sempre più frequenti incursioni dell'immaginario privato, i diari rispettano l'unità di tempo-spazio e il rigore dell'argomentazione, custodiscono una scrittura spesso rigida, sintetica, essenziale. Una scrittura a termine, che con la fine del conflitto è destinata ad essere abbandonata per sempre e a lasciare il posto ad un altro ritmo, un altro stile: dopo il tempo esatto della testimonianza, la lunga stagione del racconto: «[...] del resto, io non ho né voglio avere un avvenire politico, finita la guerra, se sarò viva e in buona salute, cercherò di scrivere un bel libro; o 2 bei libri!!»¹⁸.

2

Forme e tempi della scrittura diaristica

Il 2 febbraio del 1941 Cialente compila la sua prima nota di diario: è l'inizio di una lunghissima pratica che la porterà, fino al marzo del 1947, a riempire 9 quaderni per un totale di circa 1.700 pagine manoscritte.

Il primo quaderno si estende con le sue 200 facciate fino al gennaio 1942. Inizialmente il ritmo di scrittura è estremamente regolare, con una media di 2-3 annotazioni a settimana e la totale assenza di intervalli nella redazione. La tendenza si interrompe all'inizio di giugno, quando Cialente lascia il Cairo per sottoporsi ad un'operazione in un ospedale di Alessandria: per cinque mesi, durante il lungo periodo della convalescenza, il diario resta chiuso e, a partire dal 30 ottobre, riprenderà con un'andatura molto più incerta ed irregolare.

I quaderni dal 2 al 5 costituiscono il periodo di maggiore continuità nell'uso dei diari, affermando una densità di scrittura costante e una totale assenza di silenzi significativi. In tutti i casi il rapporto è di 200 pagine per circa sei mesi: da gennaio a giugno 1942 nel secondo, testimone della fondazione di una radio antifascista a Gerusalemme; da giugno a dicembre 1942 nel terzo, compilato nelle difficili giornate dell'avanzata tedesca in Egitto, quando la stessa Cialente è costretta a fuggire in Palestina insieme al personale inglese di Radio Cairo; da gennaio a giugno del 1943 nel quarto, mesi in cui si interrompe l'attività radiofonica e matura il progetto del periodico; da giugno a

18. F. Cialente, [*Cairo*] 23 novembre [1941], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 1°, ff. 87r-87v (FFC).

novembre 1943 nel quinto, il quaderno che vede nascere i primi numeri di “Fronte Unito”.

Il sesto diario (dicembre 1943-maggio 1944) è segnato dall'avvenimento più doloroso e, per molti versi, decisivo nella vita di Cialente: la morte del fratello Renato, travolto da un mezzo tedesco il 25 novembre 1943 mentre lascia il teatro Argentina di Roma. La notizia viene diffusa da Radio Bari soltanto il 5 gennaio 1944 e determina l'inizio di un lunga stagione di silenzio e di temporaneo rifiuto dell'impegno politico.

Il settimo quaderno riprende dal maggio del 1944 e segue gli avvenimenti della rivista fino al dicembre dello stesso anno, distinguendosi dagli altri manoscritti per un formato fortemente ridotto (circa 110 pagine contro le 200 dei precedenti). In questo periodo un nuovo problema di salute costringe Cialente ad abbandonare il lavoro per buona parte dell'estate. Il risultato è un crollo nella frequenza delle annotazioni, ridotte ad appena 5 fra agosto e novembre e poi scandite da intervalli medi di circa 10 giorni.

Nella prima parte della sua produzione diaristica Cialente sembra prediligere interventi lunghi (dalle 3 alle 10 pagine), mentre estremamente ridotta è la presenza di annotazioni brevi o molto brevi (poche righe o parole). Si tratta di una scelta legata direttamente al tipo di contenuto e di utilizzo a cui i quaderni sono destinati: il diario non è, per Cialente, il luogo dove annotare episodicamente appunti e pensieri estemporanei, è lo spazio della rielaborazione ordinata e rigorosa del proprio quotidiano, in cui ogni evento viene inserito in una catena causale e temporale estremamente rigorosa:

Quando lascio trascorrere i giorni e gli avvenimenti accumularsi, riprendo in mano questo quaderno con una certa apprensione. Dato che ho poco tempo a mia disposizione, cercherò di riprodurre “telegraficamente” i giorni trascorsi. Lunedì scorso – 17 – prima riunione del Comitato di Coordinazione e di Azione Democratica. [...] Si è discusso il manifesto, a cui io avevo proposto un'aggiunta che era stata accettata. Impressione poco soddisfacente nell'insieme. [...] Martedì e mercoledì giornate di stamperia; arrivato un mucchio di giornali dall'Italia; lavorato assai e il giornale è riuscito benino anche questa volta; martedì a colazione Laura ed io con Dale al St James – ci ha aiutato un po' nelle correzioni. [...] Mercoledì tornata a casa abbastanza presto, con Dale, non sono più uscita. [...] Giovedì mattina distribuzione, commissioni, poi a casa. [...] Visita venerdì a Lucienne. Tre lettere di Albert a cui ho risposto, in parte, dovrò scrivere ancora a lungo. Sabato mattina visita di Dale – ho lavorato quasi tutto il giorno, e la sera è venuto a prendermi per andar a cena fuori con il suo amico Stewart [...]. Domenica mattina altra seduta di Comitato: impressione anche peggiore¹⁹.

Almeno fino al settimo quaderno, l'utilizzo delle rassegne «telegrafiche» rimane la cifra stilistica più diffusa, la struttura portante sulla quale si innestano i resoconti puntualmente dettagliati degli episodi più importanti. Evidente è la volontà con

19. F. Cialente, *Cairo, 25 aprile [1944]*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 6°, ff. 56v-57v (FFC).

cui Cialente affronta, ogni settimana e per anni, lo sforzo di riordinare i molteplici itinerari delle sue giornate, preoccupandosi di annotare le sedute dal parrucchiere, gli argomenti degli editoriali, i colloqui di routine con i superiori, i pranzi con i colleghi, i piccoli incidenti di tipografia. Ne risulta un ambizioso progetto di registrazione del proprio quotidiano che non si limita a segnalare le circostanze significative, ma che sembra voler ricostruire una mappatura completa del proprio vissuto, una rete strettissima entro cui si articolano, giorno dopo giorno, i grandi avvenimenti di questi anni. Il criterio usato nella redazione degli interventi non è quindi critico o selettivo, ma rigorosamente cronologico, tanto che in diversi casi un lungo elenco di azioni abitudinarie viene premesso, per rispetto alla coerenza temporale, alla notazione di eventi determinanti. Si tratta di una vera e propria disciplina del racconto, segnale del rapporto funzionale con una scrittura privata che non si risolve nello specchio spontaneo della propria coscienza, ma diventa un utile e puntuale strumento di lavoro. All'ordine istintivamente suggerito dalla propria interiorità (che ovviamente tratta in maniera diversa un appuntamento dalla sarta e un dibattito all'ambasciata) Cialente tende a sostituire il rigore di un ideale mimetismo temporale, un procedimento che diventa particolarmente difficile quando aumentano i giorni da recuperare in ogni singola annotazione. L'andamento interno degli interventi presenta così forti scarti nella durata della narrazione, e l'elenco sintetico si alterna genericamente alla soluzione opposta: la trattazione estremamente dettagliata di eventi-chiave di cui si tenta di riprodurre perfino il dettato dialogico, enfatizzandone ogni sfumatura e ogni possibile effetto.

Che si tratti di sommari o di scene finemente precisate, il diario di Cialente si articola, nei primi sette quaderni, come un lunghissimo romanzo d'azione: le pagine sono cariche di operazioni, gesti, atti compiuti o subiti, in una misura che supera e limita la componente, comunque minoritaria, del dialogo interiore e della pausa descrittiva. Delle decine di personaggi che affollano i diari mancano, nella stragrande maggioranza dei casi, descrizioni fisiche anche solo accennate, mentre molti luoghi restano completamente anonimi, palcoscenici neutri che non distraggono dalla centralità dell'azione. Questo severo andamento dei diari e la peculiarità del loro trattamento si conservano per circa quattro anni con discreta coerenza, fino a quando le sorti della guerra intervengono a mutare profondamente il rapporto con la scrittura privata.

A partire dagli ultimi mesi del 1944, con il precipitare degli eventi militari e la crescente disaffezione di Cialente per la causa della rivista, diverse note ricordano l'avvicinarsi della scadenza del diario, destinato ad essere concluso con la fine delle ostilità. Il quaderno 7 ospita così la prima occorrenza di una lunga serie di congedi provvisori:

Le lunghe interruzioni in questo giornale provano quanto poco io m'interessi oramai di scrivere il resoconto delle giornate che passano. Ma poi che è deciso che esso dev'essere il mio giornale di guerra, lo trascinerò fino al termine di questa. Oramai è tutto un "trascinare" ...²⁰.

20. F. Cialente, [*Cairo*] 14 novembre [1944], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 7°, f. 39v (FFC).

Significativamente, i diari non hanno alcun inizio (la prima pagina del quaderno 1° apre sulla cronaca della giornata appena conclusa, senza alcuna dichiarazione programmatica o introduttiva), ma contano numerosi e alterni finali, diversi tentativi di rispettare l'originaria corrispondenza fra il tempo della guerra e il tempo della scrittura.

La fine del conflitto è accompagnata dalla stesura dell'ottavo quaderno (gennaio-novembre 1945), in cui si afferma la propensione a dilatare le maglie del diario: il rapporto passa dai 6 mesi in 200 pagine dei primi manoscritti a quasi un intero anno nello stesso numero di fogli, si definisce la tendenza ad aprire il quaderno ogni 10 o 15 giorni e il ritmo della scrittura diventa tanto più irregolare e discontinuo. In pochi mesi la schedatura impeccabile e puntuale dei primi sette quaderni lascia il posto ad una compilazione visibilmente affaticata, che ha smesso di avvertire l'urgenza di una misurazione continua del presente e tradisce un'oggettiva difficoltà nel recuperare la cronaca delle giornate trascorse. La scrittura di Cialente si rifugia sempre più spesso nelle vertigini delle proprie delusioni e dei propri lutti, descrive le tappe di un progressivo avvilitamento alimentato dagli incerti risultati della sua attività politica, dalla nostalgia per l'Italia e i suoi affetti, dal risentimento per una classe dirigente levantina reazionaria e ancora fortemente imperialista.

Il 30 aprile 1945, in margine ad una lunga nota dedicata alla notizia della morte di Hitler e di Mussolini, Cialente sembra annunciare la chiusura dell'ottavo quaderno:

Questo giornale sta per finire, malgrado abbia ancora tante pagine bianche. Avevo deciso che finisse con la pace. Forse vi annoterò ancora qualche avvenimento importante, ma non più come ho fatto sinora²¹.

Pochi giorni dopo, il 9 maggio, il diario ha registrato anche l'annuncio della resa incondizionata della Germania:

Virtualmente questo giornale finisce qui. D'ora in poi, e finché mi occuperò di "cose pubbliche" come il giornale e altro, annoterò solo gli avvenimenti. Non so se lo rileggerò mai, né se mi servirà a qualcosa. Le pagine tristi sono tante e tante più di quelle liete! Ma che fare? La vita è questa²².

Concluso il conflitto in Europa, il quaderno 8 continua a registrare le piccole battaglie quotidiane di "Fronte Unito", ma il diario, per restare aperto, sembra dover legittimare questa esitazione, giustificare la propria presenza anche in tempo di pace. Le note di Cialente tradiscono una resistenza, una difficoltà più o meno consapevole nel licenziare definitivamente una scrittura che è divenuta necessaria e familiare, destinata a sopravvivere, contro ogni aspettativa, alla chiusura del giornale e al definitivo ritorno in Italia.

21. F. Cialente, [Cairo] 30 aprile [1945], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 8°, f. 36r (FFC).

22. F. Cialente, [Cairo] 9 maggio [1945], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 8°, f. 44r (FFC).

Redatto nel formato singolare di 270 pagine, il nono diario si estende per ben 16 mesi, da novembre 1945 a marzo 1947. Si tratta di un intervallo temporale ricchissimo di avvenimenti, dalla trasformazione del giornale (che cambia titolo e formato divenendo il “Mattino della domenica”) al primo viaggio nell’Italia repubblicana, dalla chiusura definitiva del periodico all’ultimo congedo dall’Egitto e dall’impegno politico. È il diario più amaro e più difficile, segnato da un lungo silenzio di tre mesi che non trova alcuna giustificazione contingente. Cialente interrompe la scrittura all’inizio del marzo 1946 e, ad accezione di tre brevi annotazioni relative al plebiscito di giugno, riprende a utilizzare il diario il 15 luglio. Solo un cambiamento radicale nella propria vita quotidiana riesce a ripristinare la consuetudine del quaderno, imponendo un nuovo uso e un nuovo valore della scrittura privata: il 13 luglio 1946 Cialente torna in Italia dopo un’assenza di sette anni. A riempire le pagine, da questo momento e per tutta la durata del viaggio, non è più l’impegno diligente della registrazione, ma la felicità di prolungare nella scrittura l’emozione di un ritorno tanto a lungo atteso e desiderato:

Il volo è stato noioso e poco interessante finché non giungemmo in vista dell’Italia – emozione nel rivedere le prime coste della Sicilia. Più tardi, solo all’ultimo volammo in vista della meravigliosa costa amalfitana, così pittoresca, con quel mare di raso celeste immobile come nei sogni. Ebbi allora la prima forte emozione. Dopo sette anni rivedevo il mio paese – così bello, sempre, infinitamente, poeticamente bello.

[...] Godetti moltissimo della stupenda visione che è la via Napoli-Aversa-Formia, Terracina e Castelli Romani. Non posso dire l’incanto di rivedere un bel paesaggio, che se anche vedevo per la prima volta, è pur sempre un paesaggio italiano: la vallata [...] freschissima di Napoli, i monti nel fondo, l’odore del verde, i fiori – oleandri e cipressi lungo quasi tutta la via – e il carattere delle piccole città attraversate. Poi i monti, la visione di Gaeta, il mare e i colli – tutto così bello²³.

Dopo una sosta a Roma e Milano, Cialente si trasferisce vicino Varese, a Cocquio Trevisago, ospite di sua zia e dei suoi cugini. Nell’alto numero di notazioni che accompagnano queste insolite giornate fino al ritorno in Egitto (15 settembre 1946), l’elemento che domina lo spazio della scrittura è, insolitamente, il rapporto con il paesaggio: l’Italia ritrovata è fatta di colori, di forme e di sensazioni visive rimaste attivissime nel suo immaginario e ora risvegliate con grande forza evocativa. Nel lungo *Diario di guerra* si aprono così rari ed intensi momenti descrittivi, macchie di letterarietà sullo sfondo dei rigorosi resoconti di lavoro e di lotta:

Cocquio 9 agosto

Ieri sera un temporale formidabile che è cominciato verso le 6 pom[eridiane] ed è durato fin dopocena, con brevi soste. Sergio ed io siamo rimasti a lungo alla finestra del primo piano a guardare la pioggia che era un vero diluvio e il lampeggiare, tanto continuato che abbiamo dovuto ritirarci, abbacinati. Lo spettacolo delle colline e

23. F. Cialente, [Roma] 15 luglio [1946], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9°, ff. 30r-31r (FFC).

della valle rischiarata sotto i tuoni e la pioggia, dei grandi alberi agitati dal vento, è stato magnifico. Stamane il tempo è calmo e nebbioso, e non si vede, dietro i monti, la catena nevosa del Monte Rosa; la vallata, con i tetti rossi sparsi nel verde dei campi e dei boschi, e le colline bagnate in una luce tenue. La calma è perfetta, non una foglia si muove e il profumo della terra inondata è indicibilmente fresco, buono e riposante. I grandi alberi che formano la mia delizia da quando sono arrivata, stanno fermi come monumenti, così belli nella loro immobile varietà di forme e colori: sono grandi abeti, cedri, larici, pini vecchi e argentati, olmi, castagni, tigli. Alberi di collina e pianura e alberi di alta montagna. A salire un po' dalla spiana della chiesa di Caldana si vedono i laghi di Varese e Maggiore. Il paese è bellissimo, non avrei mai creduto tanto. È stato una delle poche buone sorprese che ho avuto in Italia. Com'è vero che la natura non tradisce mai. E consola sempre. L'usignolo canta a tutte le ore.

Rifare il corso dei giorni è un po' difficile, ne sono passati tanti dal 18 luglio, in cui scrissi l'ultima volta. Cercherò di riassumere brevemente²⁴.

Nella nota dal Varesotto la sequenza descrittiva iniziale è separata da una linea orizzontale, quasi a segnalare la presenza di un prologo dal carattere intimista e contemplativo in contrasto con il contenuto mondano e cronachistico del seguito. La consapevolezza di questa distanza fra le due forme e finalità di scrittura segnala l'evoluzione di un rapporto nuovo con il diario, risultato di un progressivo distacco e affrancamento dalle attività e dai ruoli politici che ancora la richiamano in Egitto.

La riflessione sulla natura e sul senso della propria scrittura privata è alimentata, negli stessi mesi, dalla lettura dei *Diari* dell'amica Sibilla Aleramo, pubblicati a Roma nel 1945 e recuperati da Cialente proprio durante il suo viaggio in Italia:

Leggo il Diario²⁵ di Sibilla e ne sono continuamente toccata in profondità e persuasa. Si finisce, di fronte a tanta coraggiosa sincerità, per giudicare le cose in modo spoglio, elementare, senza più convenzionalismi e reticenze... morali. Povera donna, quanto ha sofferto e soffre, ma quant'è brava e come tutto si trasforma attraverso i suoi pensieri e sentimenti. Penso allora a questo mio diario, che è stato soprattutto il giornale di un lavoro e una lotta, e così poco il mio riflesso personale. Tanto che sto pensando di cessarlo con la vita del giornale e colla mia probabile definitiva partenza dall'Egitto. Sarà anch'esso un ben triste bilancio? Di quante ore felici vi ritroverò l'eco, se avrò il coraggio di rileggere? Ben poche, ben poche, infine. E di quante persone degne avrò tracciato il ritratto per la mia memoria? Anche meno, anche meno. Gli umani sono meschini, vili, egoisti – oh, bestialmente egoisti²⁶.

Nei mesi successivi, il quaderno nove continuerà a raccogliere e ordinare gli ultimi atti del periodico e della politica egiziana, tradendo sempre più spesso,

24. F. Cialente, *Cocquio 9 agosto [1946]*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9°, ff. 34v-35r (FFC).

25. S. Aleramo, *Dal mio diario: 1940-1944*, Tumminelli, Roma 1945.

26. F. Cialente, *[Cairo] 6 ottobre, domenica [1946]*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9°, ff. 78v-79r (FFC).

tuttavia, il tono dimesso e approssimativo di un'operazione che ha perso il suo significato originario e la sua prima condizione di necessità. In questa prospettiva, il primo viaggio in Italia è la premessa ad una nuova stagione nella vita di Cialente, l'avvio di un inedito percorso di ricerca e di impegno che prende le distanze, dopo venticinque anni, dal mondo levantino. Sospeso fra l'Italia e l'Egitto, fra la resa al silenzio e il timido ritorno di una parola lirica e più intimamente privata, l'ultimo quaderno di diario restituisce il turbamento di questo trapasso, lo strappo di un difficile, decisivo congedo:

E così è finito. Ho lasciato il Cairo a mezzogiorno, per sempre, forse. Sei anni di lavoro, di lotte, di passioni. Sono atrocemente triste ma calma. Ieri sera ho pianto tante tante lagrime, a Gezirah, e tornando indietro mi coprivo il viso per non vedere i viali, gli alberi, il ponte di Kasr al Nil. Scriverò quando ne avrò un po' più voglia, stasera sono troppo stanca²⁷.

Due giorni dopo, nella nota conclusiva del nono diario, scrive: «Dovrò comperare un altro quaderno, io che volevo chiudere il mio giornale lasciando l'Egitto, per colpa di quanto dovrò fare a Roma»²⁸. Un ultimo incarico diplomatico affidatole dal Ministro Giovanni De Astis, delegato del governo italiano al Cairo²⁹, diventa l'ennesimo pretesto per aprire un nuovo diario:

Rouchdi 12 marzo 1947

Non avrei creduto di dover comperare un quaderno nuovo e ricominciare questo diario. Ma è deciso che una volta condotto a termine il mio viaggio a Roma – e soprattutto se dovrò lavorare – lo cesserò³⁰.

Fausta Cialente acquista il suo decimo quaderno, inaugurato il 12 marzo 1947 ad Alessandria a pochi giorni dalla partenza per Roma, e destinato ad accompagnarla fino al luglio dello stesso anno. Quest'ultimo manoscritto, tuttavia, non sarà conservato insieme agli altri: «dimenticato una sera sotto la pioggia a Cocquio»³¹ il fascicolo viene gravemente danneggiato e diviene quasi illeggibile. L'incidente, tuttavia, induce Cialente a compiere un'operazione inedita e tanto più importante, che ripaga ampiamente delle pagine perdute. In 25 fogli dattiloscritti l'autrice ricopia tutte le note dal 12 marzo al 26 aprile 1947, restituendo la cronaca del suo viaggio in nave, dello sbarco in Italia (9 aprile), dell'incontro con i familiari e gli amici a Milano, del viaggio a Roma (23-25 aprile) dove presenta al

27. F. Cialente, *Rouchdi 3 marzo [1947] sera*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9°, f. 128r (F. Cialente).

28. F. Cialente, *[Cairo] 6 marzo [1947]*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9°, f. 135r (FFC).

29. Per la missione di De Astis cfr. *Documenti Diplomatici Italiani (DDI)*, serie X, vol. II, D. 274, Roma 19 giugno 1945 (ASME).

30. F. Cialente, *Rouchdi 12 marzo 1947*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9bis, f. 1 (FFC).

31. F. Cialente, *[Milano] 27 luglio 1947*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 9bis, f. 26 (FFC).

sottosegretario agli Affari Esteri una serie di documenti per conto del ministro de De Astis. L'intervento del 26 aprile 1947 esaurisce i termini dell'ultimo atto politico di Fausta Cialente:

Il mio viaggio a Roma dovrebbe mettere il termine ai resoconti, particolareggiati o meno, perché considero che con l'ultima sciagurata missione il lavoro di guerra, a due anni dalla fine della medesima, debba considerarsi chiuso³².

Si interrompe con queste parole il lavoro di trascrizione: il resto del quaderno 10 non sarà mai ricopiato o conservato. I 25 fogli dattiloscritti sono raccolti dentro una busta evidentemente riutilizzata che riporta scritto, a penna e nella grafia dell'autrice, "Trasmissioni Radio". Così composto, il piccolo plico viene aggiunto alla collezione dei 9 quaderni³³. Prima di chiudere anche questo estremo ed insolito supplemento, Cialente inserisce a margine dei fogli dattiloscritti una nota conclusiva:

27 luglio 1947

Nelle settimane che vanno dalla fine di aprile alla data odierna avevo scritto qualcosa riguardo i miei tentativi di trovare una casa a Milano e di condurre avanti un po' di lavoro (inteso, questo, unicamente allo scopo di guadagnarmi da vivere qui), ma ho finito per considerare quelle note solamente personali; e mentre il lavoro di guerra giustificava la frettezza (direi anche la sciatteria) delle medesime, ora non avrei alcuna giustificazione per continuarle. Non ho mai tenuto un "giornale" letterario e non sarebbe questo il momento di cominciarne uno. Quindi pongo la parola fine³⁴ a queste pagine (sono stata costretta a ricopiarle a macchina perché l'ultimo quaderno, dimenticato una sera sotto la pioggia a Cocquio, era diventato praticamente illeggibile) con l'immane melancolia che la decisione mi procura. Sono stati anni di lotta, di sofferenze, ma anche di gioia e di soddisfazioni; molti gli sbagli commessi, molte le valutazioni errate, ma nel complesso il risultato figura positivo e non devo rimpiangere i sette anni trascorsi in questo grave impegno civile. Accludo a quest'ultimo plico quel po' di documenti che riguardano l'ultimo periodo e confermo l'autenticità di quanto scritto. La sorte che, fra molti anni, toccherà al documento nella sua completezza (esso va dal 1941 al 1947) non è cosa da decidere oggi. Perciò in fede mi firmo

Fausta Terni Cialente³⁵

L'intervento finale chiarisce le circostanze che hanno portato alla selezione e trascrizione delle note e rivela l'esito di un vero e proprio lavoro di edizione svolto dall'autrice rispetto alla sua stessa scrittura privata. La scelta di conservare solo le pagine di marzo-aprile 1947 e di tacere tutte le altre coincide con la selezione degli avvenimenti che possono essere inseriti all'interno del *Diario di guerra* e di quelli che, invece, devono essere eliminati perché estranei alle intenzioni e al contenuto del documento. Un'operazione simile dimostra ancora una volta l'attenzione per le ragioni più autentiche della propria pratica diaristica, per il signi-

32. F. Cialente, *Milano 26 aprile* [1947], cit., cc. 24-25.

33. Nell'archivio il plico è catalogato come *quaderno 9bis*.

34. Sottolineato nel dattiloscritto.

35. F. Cialente, *[Milano] 27 luglio 1947*, cit., f. 26 (FFC). La firma dell'autrice è a penna.

ficato di un lungo percorso di vita e di lavoro giunto al suo estremo epilogo. Nel momento stesso in cui termina l'investitura politica, la scrittrice torna a soffrire il peso delle parole, a rammaricarsi per la «frettolosità» e la «sciatteria» delle pagine, torna a sentire l'urgenza per una cura formale e, quindi, già letteraria.

3 **Conservare l'esperienza: i diari come archivio documentario**

Con le loro oltre 1.700 pagine manoscritte, i nove quaderni di diario costituiscono l'esito di un costante impegno di riflessione e organizzazione dell'esperienza, un'imponente operazione di monitoraggio del quotidiano allo scopo di consolidare, ampliare e controllare la percezione che la stessa autrice ha degli avvenimenti vissuti. A questa finalità immediatamente conoscitiva e autoreferenziale, si affianca la costruzione di un ricco e articolato archivio: oltre ad essere depositari della scrittura privata, i quaderni diventano il luogo preposto alla conservazione di un'impressionante quantità di materiali differenti³⁶. Decine e decine di lettere, ritagli di giornali, biglietti, memoriali, dattiloscritti, fogli di appunti, bozze di tipografia, contratti legali sono inseriti dentro il tessuto della narrazione autobiografica, diventando un'altra forma del racconto di sé. Nel momento in cui decide di raccogliere la sua corrispondenza e i suoi documenti, l'autrice sceglie di non separare tipologicamente i diversi materiali, di non costruire inventari di carte ordinate coerentemente alla loro natura, al loro contenuto o alla loro funzione. Ogni testo si trova all'interno dei diari, incollato o semplicemente allegato alle pagine secondo un criterio rigorosamente cronologico. In questo modo i quaderni si sviluppano come veri e propri ipertesti, predisposti a differenti percorsi di lettura, costruiti su una rete di rimandi da un documento ad un altro, da un livello ad un altro di elaborazione della memoria.

Il rapporto fra i fogli aggiunti e i quaderni non è solo di prossimità materiale, rappresenta invece il risultato di un peculiare processo di integrazione delle diverse scritture dentro al tessuto narrativo dei diari. Nella stesura delle sue note Cialente rimanda regolarmente ai contenuti degli allegati, spesso destinati non a completare, ma a sostituire il racconto autobiografico: nel ricapitolare gli episodi dei giorni precedenti l'autrice tende a riferirsi ai suoi documenti di lavoro, spesso indicandoli come sufficientemente esaustivi e di per sé funzionali alla narrazione degli eventi. Per ragioni di economia, sceglie di non ripetere, o di commentare brevemente, le situazioni già descritte nelle lettere o nelle carte di appunti, evitando di introdurre una seconda forma di testimonianza del medesimo evento. Cialente rinuncia così a ri-scrivere e ri-raccontare a se stessa la propria esperienza, consegnata al diario attraverso l'esibizione di un "fossile", di una prova diretta e non ulteriormente mediata. In questi casi è evidente la destinazione prettamente strumentale dei quaderni, la cui stesura non risponde ad un'urgenza di confronto e rielaborazione privata dell'esperienza, non è, o non

36. Cfr. L. Giuva, *L'archivio come autodocumentazione*, in *Alba de Céspedes*, a cura di M. Zancan, il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2005, pp. 383-91.

è soltanto, lo spazio della libera espressione del proprio immaginario: è prima di tutto un documento e, come tale, risponde ai criteri e alle finalità di un reperto storico. Interi episodi, anche piuttosto importanti, sono integralmente ricostruiti dai documenti allegati e privi di qualunque tipo di revisione da parte dell'autrice. Se ne citerà brevemente uno, a scopo di esempio.

Il 17 dicembre 1943 Stefano Terra, collaboratore di Cialente nei mesi di Radio Cairo e membro del gruppo egiziano di Giustizia e Libertà³⁷, pubblica sul bollettino del movimento un articolo estremamente critico, se non accusatorio, rispetto ai contenuti e alle scelte politiche di "Fronte Unito". Nei giorni seguenti Cialente risponde dalle pagine della stampa locale, mobilita altri gruppi antifascisti, si appella alle autorità inglesi e prepara un lungo appunto sulla condizione dei connazionali in Egitto e sulle ragioni politiche del suo giornale. Rispetto a questo incidente, piuttosto grave in quanto coinvolge i principali nomi dell'antifascismo italiano in Egitto, il diario conserva una ricca collezione di documenti prodotti nelle settimane successive e incollati o inseriti tra i fogli 19r-20v del sesto quaderno: lettere (ricevute e inviate, originali e trascritte), ritagli da periodici, dattiloscritti. Il corso degli avvenimenti, però, non viene mai raccontato nel diario, in cui compare solo un brevissimo cenno:

Attacco di G.L. – secondo allegati – a cui abbiamo risposto attraverso la Lib[era] It[alia], ma per cui la migliore risposta, poi che Terra si è rivolto al Conte Sforza, è la intervista pubblicata nel numero di oggi, in 1^a pagina, dal "nostro inviato speciale" [Renato Mieli] al Conte Sforza e a Arangio Ruiz. È stata, senza alcun dubbio, una crisi di rabbia di Terra e Battino [alias Paolo Vittorelli], che perfino Bob [il colonnello Burrows, responsabile della propaganda italiana] ha disapprovato. Chiamati da lui, ambedue sono stati redarguiti³⁸.

Realizzando una vera e propria operazione di montaggio, l'autrice scrive sul diario non per precisare le conseguenze di questa pericolosa «crisi di rabbia», ma per aggiungere un'altra fonte esterna: il nono numero di "Fronte Unito", unico documento non inserito nel quaderno, indicato come prova della soluzione positiva della vicenda. Il tessuto del racconto procede quindi per successivi innesti di materiali eterogenei, governati dalla regia invisibile e silenziosa della protagonista che, di fatto, non scrive nulla ma ritaglia, incolla, sistema carte che acquistano significato in base alla loro posizione e ai loro rapporti reciproci. In questo modo, il diario personale diventa anche il catalogo ragionato dei documenti di lavoro e scrivere significa, prima di tutto, conservare.

Una simile impostazione suggerisce l'intenzione di articolare i quaderni come accumuli ragionati di materiali resi disponibili per successive consultazioni e, in alcuni casi, integrazioni. Vi è almeno un caso in cui l'operazione di conservazione,

37. Per la storia dell'attività politica di Giustizia e Libertà in Egitto cfr.: P. Bagnoli, *G.L. in terra d'Egitto*, in Id., *Rosselli, Gobetti e la rivoluzione democratica. Uomini e idee tra liberalismo e socialismo*, La Nuova Italia, Scandicci (FI) 1996, pp. 241-51; P. Vittorelli, *Giellismo, azionismo, socialismo: scritti tra storia e politica 1944-1948*, a cura di P. Bagnoli, Edizioni Polistampa, Firenze 2005.

38. F. Cialente, *Cairo, notte 2-3 febbraio [1944]*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 6°, f. 23v (FFC).

rilevazione e aggiornamento dei dati si estende ben oltre i margini temporali del diario, dimostrandone la tenuta e il valore anche a distanza di tanti anni. Il 13 marzo 1944 Fausta Cialente riceve nella sua casa del Cairo la visita di Palmiro Togliatti, di passaggio in Egitto durante il suo viaggio di ritorno dalla Russia. Dopo un pomeriggio trascorso insieme l'ospite, «un piccolo uomo assai brutto, ma dal viso intelligente e simpatico – accento torinese»³⁹, si congeda lasciando una lettera e una piccola somma per i soldati italiani prigionieri nel deserto. L'episodio viene lungamente descritto nel sesto quaderno del diario⁴⁰, dove si conserva anche l'originale della lettera e la bozza di un breve intervento introduttivo di Cialente, entrambi pubblicati sul successivo numero di "Fronte Unito" (23 marzo 1944). A questa piccola collezione, perfettamente coerente con l'impostazione generale dei diari, si aggiunge un altro documento. Il 30 agosto 1964, a dieci giorni dalla scomparsa di Togliatti, "l'Unità" propone un ricordo di Cialente interamente dedicato al racconto del loro pomeriggio al Cairo⁴¹. L'intervento evidenzia immediatamente un lavoro di consultazione puntuale del diario e dei suoi allegati:

Dal diario: [*Cairo*], 18 marzo [1944]

Quando mi disse che, dovendo partire la sera stessa avrebbe lasciato un messaggio che forse sarebbe servito a farli incontrare, e tirò fuori la lettera del F.U. a lui indirizzata, feci quasi un salto, gli tesi la mano con una tale espressione di gioia e di sorpresa che, mi disse sorridendo, – Sì, sì, sono Ercoli! – come si dice a un bambino, per convincerlo che un bel regalo inatteso è suo.

[...] e mi interrogò dettagliatamente sulla nostra attività, ora e prima, sulla situazione qui, mentre io, naturalmente, per prima cosa gli domandavo chiarificazioni e consigli su quello che dobbiamo dire dopo il riconoscimento del governo Badoglio da parte dei Sovieti, annunciato il giorno prima. E qui ebbi la mia prima soddisfazione, cioè che mi disse quello che io avevo detto in altri termini a Laura la mattina stessa. "Il riconoscimento è per l'Italia, l'appoggio è per l'Italia, e Badoglio, che ora c'è, domani non ci sarà, mentre il riconoscimento rimane".

"l'Unità", 30 agosto 1964

"Sì, mi disse, devo partire questa sera stessa e forse un messaggio servirebbe a farci incontrare", e intanto aveva cavato di tasca una lettera con la intestazione verdenera del nostro giornale, indirizzata a lui... E allora feci un balzo e gli tesi la mano con una tale espressione di sorpresa e di gioia ch'egli aggiunse sorridendo cordialmente: "Ma sì, sono Ercole Ercoli", proprio come si dice a un bambino per convincerlo che un regalo inatteso è suo. (Così sta scritto nel mio diario di guerra).

[...] Di noi e del nostro lavoro volle sapere tutto, e io stessa avevo una massa di cose da chiedergli, quindi la nostra fu una conversazione a ritmo serrato. C'era stata, in quei giorni, una specie di battaglia in redazione, sul modo di accogliere il riconoscimento del governo Badoglio annunciato dai Sovieti, ed io ero fra coloro che trovavano che si doveva lodare lo avvenimento. Togliatti mi diede ragione: Badoglio e il re sono cose del momento, ora ci sono, domani non ci saranno più, mentre il riconoscimento rimane.

39. F. Cialente, [*Cairo*], 18 marzo [1944], in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, quaderno 6°, f. 43r (FFC).

40. Ivi, ff. 43v-45v.

41. F. Cialente, *Ma sì – disse – sono Ercoli...*, in "l'Unità", xli, 30 agosto 1964, p. 8.

L'utilizzo e la citazione del diario come fonte dimostra, tanti anni dopo, la familiarità con cui Cialente si muove fra le pagine della sua memoria. Il dato più importante, tuttavia, è la cura con cui l'autrice si preoccupa di inserire all'interno dello stesso quaderno anche il ritaglio dell'articolo de "l'Unità": nel 1964, dopo la pubblicazione del suo ricordo, la documentazione circa l'*affaire Togliatti* non è più completa e deve essere aggiornata dall'aggiunta di un altro frammento, un ulteriore reperto che testimonia l'ultimo stadio di elaborazione dell'evento. Da archivio della Resistenza, il quaderno diventa allora laboratorio attivo e disponibile a sempre nuove revisioni, cantiere aperto in cui la scrittura del proprio tempo continua a tornare e crescere su se stessa.

Nei lunghi itinerari che muoveranno la vita di Cialente, e che sono responsabili, presumibilmente, della perdita di tante carte private ancora disperse, l'attenzione con cui è stato trasmesso un insieme così complesso e delicato di materiali testimonia il valore eccezionale che l'autrice doveva riconoscergli. I diari sono alimentati da una vera e propria dedizione per la raccolta e la sistemazione di documenti sottratti al disordine e all'incomprensione, fermati in una trama di racconto che ne mantiene attivo e fruibile il significato. Fino ai suoi ultimi anni, Cialente coltiverà questa cura per le sue carte di guerra, non rinunciando mai alla rigorosa conservazione di tutti i fogli associati ai nove quaderni, mantenendoli disponibili e accessibili ad ogni nuova esigenza, conservandoli nonostante i suoi tanti trasferimenti, le sue improvvise partenze attraverso l'Italia e l'Europa. È questa ostinata devozione ad alimentare, a distanza di tanti anni, il dialogo con la propria coscienza, l'ascolto simultaneo della memoria e della storia mondiale attraverso frammenti coerenti e ordinati. Accanto e oltre la parola privata dei quaderni, Cialente affina un livello parallelo di narrazione attraverso la conservazione e il collage dei resti *duri*, oggettivi dell'esperienza. Così i diari si presentano come tanti piccoli portali, custodi di innumerevoli percorsi di verità e di indagine che non temono la prova del tempo ma continuano a ripetere la loro strenua vittoria contro l'oblio, e contro il silenzio.

4

Andante (con moto): appunti per una lettura della memoria

Animati dall'emergenza dell'impegno e della responsabilità civile, oltre il loro immediato valore strumentale e documentario i diari crescono negli anni come laboratorio attivo di nuove esperienze narrative ed editoriali. A fronte di un'assoluta assenza di pubblicazioni, Cialente continuerà a lavorare alle carte private fino agli ultimi anni della sua vita, in un percorso di revisione e contaminazione delle scritture destinato a restare aperto e privo di soluzione.

Fra il febbraio e il luglio del 1947, nei mesi del ritorno in Italia e del definitivo abbandono dell'attività politica, Cialente inizia la stesura di un testo narrativo in prima persona dedicato agli avvenimenti della propaganda antifascista in Egitto. Il risultato sono 8 pagine dattiloscritte che contengono il prologo e il primo capitolo del romanzo *Middle East*, rimasto incompiuto. Nelle poche pagine

completate, l'autrice torna agli avvenimenti dell'ottobre 1940, rievoca i primi incontri al Cairo con gli esponenti del British Ministry of Information e introduce un'amara riflessione sulla condizione degli antifascisti italiani in Egitto e sulla politica inglese nel Medio Oriente. Si tratta del primo tentativo di rielaborare in forma creativa i contenuti della propria esperienza, assumendo la scrittura privata come fonte e presupposto di una possibile costruzione narrativa⁴². Il senso di questo esperimento non si risolve nel contenuto e nella forma della sua scrittura, ma interessa in modo significativo le modalità di trasmissione e di integrazione con il corpus dei diari.

Le otto facciate di *Middle East* sono conservate da Cialente fra la copertina e la prima pagina del quaderno 1° (febbraio 1941-gennaio 1942), secondo una sistemazione delle carte che non è contemporanea alla loro stesura, ma sposta di molti anni l'intervento dell'autrice. In questa singolare posizione il plico è infatti introdotto da un documento datato 1978, un foglio dattiloscritto trattenuto insieme al resto delle carte da una graffetta. Si tratta di una *Nota* dell'autrice composta in due parti distinte: un breve appunto di Cialente dal titolo *Andate (con moto)* e, nella parte inferiore della pagina, la trascrizione parziale di una lettera di Laura Levi⁴³, principale collaboratrice di Cialente fin dall'esperienza di Radio Cairo:

Nota

ANDANTE (con moto)

Di questo mio giornale di guerra (intendo la Seconda guerra mondiale) destinato a rimaner sepolto in quelle caverne che sono le biblioteche nazionali o private (d'istituto, cioè) troppi sanno già da troppo tempo; mentre da parte mia posso soltanto dire che saranno presto 40 anni che mi pento d'averlo fatto e poi anche conservato. Rientrarvi, per me, significa buttarmi – viva e peccatrice quale sono – dentro le fiamme d'un piccolo inferno – perché la guerre sono inferno e gli uomini in guerra sono infernali, e non sempre eroi. Nella “mia” guerra, poi, di eroismo nemmeno l'ombra giacché si è svolta sul fronte della propaganda, il che vuol dire perlomeno “guerra seduta”. Ma anche le seggiole bruciano. A ben pensarci, dunque: andante con moto⁴⁴?

Lettera dal Marocco, da Chechaouen – Rabat 14 Aprile 1978

Quanto alla pubblicazione del tuo diario, ti ho scritto e mantengo che non sono contro. Ma egualmente ti scrivo e mantengo che è un'idea che non mi piace. E riflettendo a questo “feeling” lo attribuisco al fatto che il tuo ruolo non è di donna politica, ma di scrittrice, e ci metterei la S maiuscola. Se ti metti in questo groviglio di difficoltà immediate e future – perché ci saranno delle grane – non farai più altro

42. Cfr. F. Rubini, *Middle East di Fausta Cialente*, in questo volume, pp. 139-52.

43. Antifascista italiana, negli anni che precedono lo scoppio della guerra lavora a Parigi nella redazione del periodico “La voce degli italiani”. Arrivata in Egitto, collabora con Cialente fin dall'esperienza di Radio Cairo per poi entrare nella redazione di “Fronte Unito”. Dalla primavera del 1943, dopo la definitiva separazione dal marito, Cialente condivide con Laura Levi l'affitto di un piccolo appartamento al Cairo, nell'isola di Gezira. Le due amiche si separano solo con la partenza di Cialente per l'Italia.

44. Sottolineato nel dattiloscritto. La trascrizione offerta cerca di restituire l'impaginazione e la scelta dei caratteri del dattiloscritto originale.

per un bel po' di tempo, mentre quell'epoca potresti renderla altrimenti sensibile con le sue contraddizioni, il suo ambiente tanto speciale – e il Cairo com'era allora e del quale il ricordo si perde – se tu la ripensassi in un altro spunto. Quando scrivi dell'Egitto scrivi meravigliosamente. Se proprio ci tieni a informare di quello che abbiamo fatto, perché non ti limiti a un lungo articolo su *Rinascita*? Spriano lo potrebbe far passare anche se gli altri non ne saranno entusiasti... Il foglio è finito, ti abbraccio sperando rivederti prossimamente.

Laura

(Laura Levi Makarius, etnologa)⁴⁵

La *Nota* dell'autrice manca di firma e di data, ma è verosimile che la sua composizione corrisponda, o sia estremamente prossima, alla lettera di Laura Levi, divenuta moglie e collaboratrice dell'etnologo Raoul Makarius. A tanti anni di distanza dalla chiusura del diario, Cialente mantiene inalterate le sue modalità di racconto: ad una breve nota segue un allegato esplicativo (in questo caso trascritto), un documento epistolare che chiarisce e completa il senso degli avvenimenti. La lettera di Laura Levi suggerisce che, dopo il breve esperimento del romanzo, Cialente abbia ipotizzato e discusso un piano di edizione dei diari, continuando a lavorare alle sue carte non più come fonte ma come oggetto di una possibile diffusione.

Nel 1978 Fausta Cialente ha compiuto ottant'anni, ha lavorato a lungo come giornalista e promotrice culturale, ha scritto quattro nuovi romanzi, ristampato *Cortile a Cleopatra* e raccolto in volume i suoi racconti. Nel 1976 il Premio Strega ha consacrato, con colpevole ritardo, il valore della sua scrittura e della sua esperienza all'interno del panorama letterario italiano. È in questo quadro e a seguito di questo percorso che si chiariscono le riserve di Laura Levi, determinata a riconoscere nella sua antica compagna di propaganda una scrittrice con «la S maiuscola», il cui ruolo e il cui merito resta ben distinto da quello di «donna politica». La parola letteraria di Cialente ha già trovato altre soluzioni per rendere la verità di quel tempo «tanto speciale»⁴⁶, altre forme espressive che evitino il «groviglio di difficoltà» inevitabilmente indotto dall'esibizione del documento originale.

Nel 1978 Cialente ha compiuto ottant'anni e del suo diario non ha potuto liberarsi. La *Nota* certifica, nella confusione di ipotesi, giudizi e intenzioni più o meno dichiarati, più o meno sospesi, il rapporto irrisolto della scrittrice con i quaderni del diario. L'intervento del 1978 implica, infatti, un ennesimo lavoro di edizione e disposizione archivistica: Cialente non solo compila un'annotazione introduttiva e la colloca all'inizio di *Middle East* (fermando i fogli con una graffetta), ma ripone l'insieme delle carte dattiloscritte all'inizio del quaderno 1°. L'esordio di romanzo scritto nel 1947 permette infatti di colmare un'importante lacuna del giornale di guerra, inaugurato solo nel febbraio del 1941. Tutti

45. F. Cialente, *Nota*, in *Diario di guerra – 1° febbraio 1941-27 marzo 1947*, dattiloscritto con correzioni d'autore allegato al quaderno 1° (FFC).

46. I contenuti autobiografici del diario sono parzialmente ripresi e rielaborati nel grande affresco storico di F. Cialente, *Ballata levantina*, Feltrinelli, Milano 1961.

gli avvenimenti compresi fra l'ottobre 1940 e la prima nota del 2 febbraio 1941 resterebbero altrimenti esclusi dalla registrazione, privi di alcun riferimento sia fra le pagine dei quaderni che fra i documenti allegati. Le memorie di *Middle East* recuperano in buona parte l'ellissi del diario, chiariscono le condizioni ideologiche e i primissimi eventi di quella lunga avventura che nel quaderno 1° irrompe *in medias res* senza alcuna premessa. Quel racconto nato come cellula di un nuovo testo narrativo diviene il presupposto di un imponente itinerario di scrittura, destinato non più alla pubblicazione ma a «rimanere sepolto in quelle caverne che sono le biblioteche nazionali o private». La decisione di ricollocare le pagine di *Middle East* secondo un criterio cronologico, all'inizio del giornale di guerra, esplicita la volontà di indicare un ordine di consultazione, di suggerire ad un futuro lettore un percorso di conoscenza coerente e completo. Allo stesso tempo, la scelta di integrare la sua *Nota* con un brano dell'epistolario (la lettera di Laura Levi) suggella l'antica modalità di registrazione e conclude idealmente la composizione del diario con un estremo omaggio al suo particolare stile di racconto, sospeso fino all'ultimo fra cronaca e documento.

Compilata, presumibilmente, ad oltre trent'anni di distanza dall'ultima nota di diario, *Andante (con moto)* diviene un'avvertenza al lettore, una premessa rispetto al grande racconto custodito in oltre 1.700 pagine di quaderni. Entrata nell'ultima stagione della sua vita, l'autrice torna a congedare le carte d'archivio aggiungendovi il peso dei tanti anni trascorsi, la consapevolezza di uno sguardo da lontano che continua ad agire criticamente rispetto al passato e alla sua memoria. Compositrice meticolosa e paziente, Cialente indugia in quella congerie di materiali che formano lo spartito della sua avventura resistenziale. All'inizio del pentagramma, prima che prenda forma la storia, aggiunge un ulteriore dettaglio: l'indicazione di andamento, la velocità suggerita per eseguire la partitura, per interpretarla e, quindi, riportarla in vita. Il *Diario di guerra* è un *andante*, un tempo largo, adatto a coprire gli anni e superare le stagioni, non è un *lento* (perché è stato azione, impegno, rischio) e non è un *allegro* (perché è stata attesa, disinganno, delusione). Il *Diario di guerra* è un tempo «seduto», fatto di diplomazia, di compromessi, di uffici e carte intestate, di spietata formalità e abilissima retorica. «Ma anche le seggiole bruciano», anche i microfoni e le tipografie, anche questa lotta fatta di parole e carta stampata ha avuto i suoi *crescendo*, il suo sommosso eroismo, i suoi mostri, il suo *moto* di rabbia e di determinazione. *Andante (con moto)* è la sintesi estrema (folgorante) con cui Cialente, «nata e vissuta “dentro” la musica»⁴⁷, affida ai posteri la sua composizione più difficile, quella che non verrà mai eseguita davanti al pubblico e da cui mai, per tutta la vita, riuscirà a separarsi.

47. F. Cialente, *Introduzione*, in Ead., *Interno con figure*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. IX-XX: XIX. Nel testo, datato giugno 1975, Cialente utilizza un'espressione molto simile a quella contenuta nella *Nota* del diario: «L'aver radunato insieme tutte queste vecchie novelle vuol forse significare una resa dei conti? Ne ha tutta l'aria – e non è un'aria vivace, un “presto” o un “allegro”, è piuttosto un “andante”, tanto per restare in quella dimensione musicale in cui sembra si debba cercare il vero ritmo della mia narrativa – forse perché sono nata e vissuta “dentro” la musica».

Diversi anni dopo, nel 1984, Cialente risponde ad una domanda di Sandra Petrignani rinnovando ancora l'intenzione di dedicarsi ai quaderni del diario:

Nella sua vita avventurosa lei si è trovata anche a dirigere una radio antifascista per conto degli inglesi. Ha mai pensato di scrivere le memorie di quel periodo?

Pensi che adesso il mio progetto è proprio quello di occuparmi del mio “giornale di guerra”: voglio vedere se posso cavarne fuori qualcosa di interessante e non troppo lungo⁴⁸.

Il progetto di un testo «non troppo lungo» ricorda quel possibile articolo che Laura Levi avrebbe affidato a Paolo Spriano, ma rimane un dato isolato e insufficiente per formulare ipotesi sulle effettive condizioni e modalità di lavoro di Cialente. Un lavoro di cui non restano tracce nell'archivio: nessun appunto, nessun riferimento, nessuna carta⁴⁹. L'intervista di Petrignani permette però di spostare ancora avanti la storia del diario, dimostrando una presenza costante nella vita di Cialente e una strenua volontà di affidarne i contenuti ad una forma, più o meno parziale, di pubblicazione.

La mancanza di una sintesi finale, il carattere irrisolto e ancora aperto dei documenti, il loro carico di agitato e riservato eroismo hanno mantenuto in vita i diari per oltre quarant'anni. Nell'estrema dedizione ai giorni più difficili e più intensi della propria vita, Cialente ha ribadito la sua fede nel racconto come strumento della Storia, della conoscenza, della dignità. La scrittura dei diari resta un infinito esercizio di coerenza e rigore morale, un gesto in cui riconoscersi e difendersi dai demoni del presente. Un «piccolo inferno» per rinnovare la fiducia nella disciplina ingrata e necessaria della memoria.

48. S. Petrignani, *Fausta Cialente. Straniera dappertutto*, in Ead., *Le signore della scrittura*, La Tartaruga, Milano 1984, pp. 83-9: 89.

49. L'unico segnale di un possibile intervento è forse riconoscibile all'inizio del primo quaderno, dove l'autrice scioglie le abbreviazioni dei nomi altrimenti indicati solo con le iniziali. Si tratta di un'operazione estremamente limitata, interrotta dopo solo quindici pagine presentando un numero bassissimo di occorrenze, pochi esempi di grafia estremamente minuta e difficilmente databile.